



I ripetitori del centro Eramo della Rai

**IL COMMENTO**

Paolo Bonaretti

## SULLE RINNOVABILI È L'ORA DI DECIDERE

L'uscita delle bozze non ufficiali del «Quinto conto Energia» e i decreti sulle incentivazioni rimettono all'ordine del giorno una decisione sulle energie rinnovabili. Purtroppo assistiamo a livelli eccessivi di approssimazione, che non sarebbe lecito aspettarsi da un governo, tra l'altro tecnico.

Il settore delle rinnovabili è divenuto un settore industriale importante (oltre 100mila addetti e un valore aggiunto nel 2011 superiore allo 0,7% del Pil), che garantisce una parte significativa del nostro approvvigionamento energetico. Il crollo dei prezzi degli impianti fotovoltaici, dovuto all'aumento dell'offerta, ancor più veloce di quello della domanda, ha superato ogni previsione; il calo dei prezzi continuerà, anche se in modo più contenuto. Sono annunciate tecnologie innovative nei prossimi 5 anni. Si ritiene perciò che nei prossimi 3-5 anni il settore possa svilupparsi senza incentivi. Benché l'installazione massiccia del fotovoltaico abbia provocato un forte aumento delle importazioni (pannelli e celle di silicio) ha però generato positive ricadute su tutta la filiera delle tecnologie derivate, che spesso hanno un valore aggiunto determinante nel complesso della tecnologia: in Italia è evidente il caso degli «inverter» dove non solo siamo autosufficienti, ma abbiamo sviluppato un'industria leader a livello internazionale.

In Italia è mancata la capacità di gestire con efficacia e flessibilità la politica degli incentivi. Si sono fatte scelte di incentivazione non selettiva che hanno avuto effetti distorsivi. Il caso dello sviluppo indiscriminato degli impianti fotovoltaici a terra è quello più evidente, con consumo di aree agricole sottratte alla vocazione agroalimentare, impatti paesaggistici discutibili, e senza l'obbligo di smantellamento e smaltimento dell'impianto a fine vita. Ora gli incentivi vanno rapidamente riformati puntando a una riduzione graduale e soprattutto a una selezione netta

degli obiettivi.

È necessario avvantaggiare l'installazione di impianti fotovoltaici sugli edifici a uso produttivo e commerciale, rispetto all'installazione a terra, specie su terreno agricolo, e per le quali deve essere previsto l'obbligo di smaltimento dell'impianto. La riduzione degli incentivi indifferenziati ci deve essere. Deve essere graduale, per non buttare via l'investimento fatto, e deve essere accompagnata da un'accelerazione nella realizzazione delle Smart Grids (le reti capaci di «accumulare», distribuire e ricevere energia). Deve essere inoltre favorito il bilanciamento tra rinnovabili elettriche e termiche, settore quest'ultimo in cui il nostro Paese ha sempre avuto una buona posizione tecnologica.

Bisogna anche saper fare bene i conti ed uscire dalle semplificazioni: va considerato che i costi in bolletta degli incentivi hanno ricadute sui prezzi delle merci e dei servizi; d'altra parte va registrato il valore, anche economico, dei benefici ambientali e delle ricadute industriali, occupazionali, di ricerca e innovazione del settore.

È il momento di fare le cose davvero per bene: attuare una politica degli incentivi stabile e selettiva, puntando nel tempo a una riduzione graduale, fino all'eliminazione degli incentivi in quei settori che vanno verso l'autosostenibilità, rafforzando la nostra posizione competitiva in quelle tecnologie ancora in fase di decollo in cui possediamo buone chance tecnologiche ed industriali. Sarebbe comunque insensato continuare a considerare solo le politiche degli incentivi senza discutere di politiche industriali, e di una politica regolatoria e della domanda pubblica. Ci aspettiamo che non si proceda con pregiudiziali ideologiche o tagli lineari, che non rispondono né ai bisogni ambientali, né di sviluppo industriale e occupazionale, ma con saggezza politica e competenza tecnica.

collegato alle reti di distribuzione che sono gestite da altre società.

Secondo, perché il costo di dispacciamento, a rigore, non solo non è aumentato ma addirittura è sceso del 45 per cento dal 2009 a oggi, con un minor costo complessivo di 2,6 miliardi di euro.

Terzo, perché anche il costo della trasmissione, in termini reali, è sceso poiché i benefici delle opere che Terna ha realizzato hanno ampiamente superato il costo sostenuto generando efficienza per svariate centinaia di milioni di euro.

D'altra parte, è evidente che se aumentano gli investimenti cresce anche il peso relativo in tariffa, ma questo è dovuto all'accelerazione sulle opere, non all'aumento della remunerazione.

A tal proposito vorrei ricordare che Terna ha realizzato 5 miliardi di euro di investimenti, moltiplicando per cinque l'impegno annuo di

spesa passato da poco più di 260 milioni del 2005 a oltre 1,2 miliardi di euro del 2011, e come tale sforzo abbia già prodotto 4 miliardi di euro di minori costi per imprese e famiglie, e che altri circa 8 miliardi produrrà in futuro. E fermo restando che il «peso» di Terna in tariffa è di circa il 3 per cento, con un costo unitario della tariffa di trasmissione in linea con la media europea.

Terna da parte sua continuerà a investire per rendere una rete (parliamo dell'alta tensione) che è già smart ancora più flessibile ed efficiente. Ridurre la bolletta è un obiettivo giusto e sacrosanto, ma sarebbe oltremodo paradossale e iniquo se a essere penalizzate, alla fine, fossero quella realtà - come Terna - che con il loro lavoro i costi contribuiscono ad abbassarli, anziché ad aumentarli!

*\*Amministratore Delegato  
Terna Rete Italia Spa*